

**DOCUMENTO DI LAVORO PER IL WEBINAR “LAVORARE IN PANDEMIA. Numeri e riflessioni”**  
Organizzato dalla Cisl Verona  
il 18 dicembre 2020

## **IL MERCATO DEL LAVORO VERONESE ALLA PROVA DEL COVID-19**

### **Una proposta di analisi e discussione**

*a cura di Veneto Lavoro*

Non possiamo comprendere in modo esaustivo quello che sta succedendo oggi se non adottiamo una prospettiva di analisi che tenga conto, contemporaneamente, della situazione attuale – dunque delle dinamiche occupazionali più recenti – e di quanto è avvenuto nel corso dell’ultimo decennio.

Allo stato attuale ci troviamo nell’impossibilità di capire fino in fondo la reale portata delle conseguenze dell’emergenza sanitaria nel mercato del lavoro. L’estrema incertezza che ancora contraddistingue questo periodo, unitamente al protrarsi delle previsioni normative che, in un certo senso, continuano a “vincolare” e “tenere bloccato” buona parte del sistema produttivo e del mercato del lavoro, rende difficile ogni tentativo di contabilizzazione. Ciò nonostante, il monitoraggio continuo dei flussi nel mercato del lavoro ha consentito di elaborare alcune prime stime permettendo di individuare i tratti essenziali di questa nuova “crisi” nel mercato del lavoro.

A partire da queste informazioni, sfruttando il potenziale conoscitivo ad oggi disponibile, ma soprattutto adottando una prospettiva di analisi che tenga conto anche di quanto accaduto nel corso dell’ultimo decennio, sono possibili alcune prime riflessioni.

### **Uno sguardo al passato per capire il presente**

Osserviamo nel dettaglio la dinamica del lavoro dipendente dal 2008 ad oggi. La “Grande Crisi” – crisi che dalla seconda metà dell’anno ha visto protrarsi i suoi effetti per buona parte del 2014 – ha marcatamente intaccato i livelli occupazionali nell’intero territorio regionale. I principali indicatori dell’indagine Istat sulle forze di lavoro hanno evidenziato una significativa contrazione dei livelli di occupazione, alimentando contestualmente il bacino delle persone alla ricerca di un lavoro oppure scoraggiate dal ricercarne uno.

In Veneto il tasso di occupazione, superiore al 66% nel 2008, è sceso al 63% nel 2013. Il tasso di disoccupazione è passato dal 3,4% del 2008 ai livelli massimi del 7,6% nel 2013. In provincia di Verona, il tasso di disoccupazione è passato dal 3,6% a circa il 6% in pochi anni.

In tutto questo periodo, per via delle difficoltà che hanno colpito soprattutto le imprese del comparto industriale con un significativo incremento delle procedure di crisi, si è registrata una vera e propria esplosione del ricorso alla Cassa Integrazione, un incremento dei licenziamenti e, a causa dell’elevato numero delle espulsioni dal mercato del lavoro, un aumento senza precedenti dei rilasci delle dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro presso i Centri per l’impiego. In Veneto si è passati dai circa 83mila rilasci del 2008 ai 158mila del 2014. In provincia di Verona, il flusso delle nuove iscrizioni agli elenchi dei disponibili è quasi triplicato, arrivando a superare le 30mila dichiarazioni nel corso del 2014.

Complessivamente, nel lavoro dipendente si è registrata una perdita di circa 70mila posti di lavoro in Veneto e oltre 6mila in provincia di Verona.

Solo tra il 2016 e il 2017, complice la congiuntura favorevole, le innovazioni normative e le agevolazioni contributive per i nuovi rapporti a tempo indeterminato, si è potuto osservare il completo recupero delle posizioni lavorative perse (tornando dunque ai livelli pre-crisi) e si è avviata una nuova fase di espansione occupazionale. Ciò nonostante, al recupero dei posti di lavoro e alla successiva crescita occupazionale non è corrisposta una completa ripresa delle ore di lavoro che, soprattutto a causa della forte espansione del part-time, continuano tutt'ora a rimanere al di sotto dei livelli pre-crisi.

Nell'osservare la dinamica del lavoro dipendente, preso atto della tendenza complessiva, va sicuramente data particolare attenzione agli andamenti settoriali che hanno contraddistinto le dinamiche lavorative nel corso dell'ultimo decennio.

I flussi registrati nel lavoro dipendente ci permettono di osservare una marcata tendenza alla "ricomposizione" settoriale sia nel periodo della crisi, sia durante la successiva fase di crescita. Il processo di "terziarizzazione" del mercato del lavoro, in atto già da tempo, ha subito una forte accelerazione.

A partire dalla seconda metà del 2008, si è osservata una significativa contrazione dei posti di lavoro e delle nuove opportunità lavorative nel settore industriale. Da un lato, la "Grande Crisi" che ha colpito soprattutto questo comparto, dall'altro il processo di riorganizzazione del tessuto produttivo locale che si è trovato e si trova ad affrontare importanti trasformazioni, soprattutto dal punto di vista tecnologico.

Sul versante opposto, nel settore terziario è cresciuta senza precedenti l'occupazione e si sono intensificate le opportunità di lavoro. Lo sviluppo di alcuni ambiti occupazionali, spesso collegato al mutamento degli stili di vita delle persone e veicolato da una domanda di servizi sempre più importante, ha interessato un crescente numero di lavoratori. In molti casi questo rafforzamento ha agevolato e sostenuto il processo di ricollocazione dei lavoratori espulsi dall'industria.

In provincia di Verona, il peculiare sviluppo del sistema produttivo locale – sostenuto in particolar modo dall'espansione di alcuni comparti del terziario – ha consentito di recuperare "velocemente", ben prima di altri territori del Veneto, la perdita occupazionale accumulata con la crisi.

Sul finire del 2015, la vivacità e le performance particolarmente positive del tessuto produttivo veronese contrapposte alle difficoltà persistenti di buona parte del territorio italiano destarono attenzione a livello nazionale. Dario di Vico, giornalista e scrittore, titolava in questo modo il suo articolo sul Corriere della Sera dell'11 novembre: "Verona la piccola America del lavoro", evidenziando la favorevole situazione che in quel periodo contraddistingueva la provincia veronese. Le ragioni di un tale successo venivano attribuite sia ad un mercato del lavoro più dinamico sia ad un insieme di altri fattori, quali il peculiare modello di economia locale, dimensioni aziendali più elevate che altrove e marcata diversificazione settoriale.

## L'eredità della "Grande Crisi" e gli effetti delle trasformazioni nel mercato del lavoro

Quello fino ad oggi osservato è dunque un importante processo di trasformazione del mercato del lavoro: un processo contraddistinto dal progressivo spostamento del baricentro occupazionale dal settore industriale al terziario. Le opportunità di lavoro nel corso degli ultimi anni sono arrivate soprattutto dai servizi e, all'interno di questo comparto, in particolar modo da alcuni settori (commercio e servizi turistici *in primis*); la domanda di lavoro generata è risultata più flessibile ed instabile, spesso legata alla crescita del lavoro stagionale e a termine.

La pervasività del processo di avanzamento tecnologico in atto ha, inoltre, mostrato gli “inediti” sviluppi del “lavoro digitalizzato” aprendo a nuove frontiere non sempre facili da governare. Un esempio su tutti è rappresentato dalle attività lavorative legate alle piattaforme e il fenomeno dei *riders* è solo il caso più emblematico.

Provando a sintetizzare, possiamo sicuramente affermare che, dalla “Grande Crisi”, il mercato del lavoro veronese – per rimanere concentrati su questo territorio – è uscito meno industrializzato (o, meglio ancora, “diversamente” industrializzato) e meno stabile; più terziario e, in un certo senso, più incerto.

Per i lavoratori, la principale conseguenza di questa situazione è la crescente frammentazione delle proprie carriere. Una caratteristica particolarmente diffusa tra chi è entrato da poco nel mercato del lavoro (in particolar modo i giovani) e per alcune categorie di lavoratori (soprattutto afferenti ad alcuni ambiti occupazionali e, in particolare, con riferimento ai profili professionali più bassi).

L’evidente incremento degli accessi ai servizi per il lavoro, non da ultimo quelli dei Centri per l’impiego provinciali, è un chiaro segnale sia dell’accresciuta mobilità nel mercato del lavoro sia delle difficoltà crescenti sperimentate da molti lavoratori.

### Gli effetti nel mercato del lavoro dell’emergenza sanitaria

Nei primi mesi del 2020, l’emergenza sanitaria si innesta in una situazione di rallentamento della congiuntura economica con importanti ricadute anche nel mercato del lavoro.

Già nella seconda parte del 2019 la dinamica delle posizioni di lavoro mostrava incrementi tendenziali inferiori rispetto allo stesso periodo degli anni precedenti con un’evidente flessione del ritmo di crescita.

Quanto successo a partire dalla fine del mese di febbraio, oramai, è cosa nota. Le ripercussioni dei vari *lockdown* e delle restrizioni imposte alle attività produttive per ridurre i rischi connessi all’emergenza sanitaria sono evidenti, ancorché non ancora del tutto quantificabili.

Guardando ai posti di lavoro persi o “non attivati”, è chiaro come a soffrire maggiormente siano stati per lo più alcuni settori occupazionali, comparto turistico e commercio su tutti.

La provincia di Verona, proprio per la peculiare conformazione del tessuto economico-produttivo, è stata uno dei territori della regione ad aver registrato le perdite maggiori. Tra mancate assunzioni (soprattutto di lavoratori stagionali) e mancati rinnovi di contratti a termine, nel mese di maggio si sono registrate quasi 12mila posizioni di lavoro dipendente in meno rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente (36mila in meno in tutto il Veneto). La quasi totalità delle posizioni di lavoro perse è attribuibile al terziario; poco meno di 9mila al solo comparto turistico.

Nei mesi estivi e nella seconda parte dell’anno, con l’allentamento delle misure restrittive, si è registrato un parziale recupero delle posizioni di lavoro perse nei primi mesi dell’anno. Alla fine del terzo trimestre, le posizioni di lavoro mancanti erano ancora oltre 5mila (15mila in Veneto).

Il parziale recupero registrato nei mesi estivi e nella seconda parte dell’anno – fermo restando il blocco dei licenziamenti ancora in vigore e la contestuale estensione della cassa integrazione a buona parte della platea di lavoratori dipendenti – è ora messo in discussione dalle restrizioni adottate negli ultimi mesi per far fronte alla seconda ondata pandemica.

I dati più recenti, riferiti al mese di novembre (cfr. Veneto Lavoro, La Bussola, dicembre 2020) mostrano gli effetti del nuovo arretramento dell’attività economica con le inevitabili conseguenze anche nel mercato del lavoro.

## Alcune questioni aperte

Se, come osservato, l'estrema incertezza di una situazione in continuo divenire e le misure adottate dal Governo a salvaguardia del lavoro costringono a un'estrema cautela nel valutare gli andamenti del mercato del lavoro, è altresì vero che alcune questioni – molte delle quali intercettano gli effetti di un processo di lungo corso di trasformazione del mercato del lavoro – possono essere affrontate fin da subito, soprattutto alla luce della situazione attuale.

Infatti, nonostante le difficoltà e nonostante l'apparente “stasi” nel mercato del lavoro, molto in realtà si sta muovendo. Molte cose stanno cambiando, tanto nel sistema produttivo quanto nell'organizzazione del lavoro, e gli effetti di questi mutamenti saranno in molti casi a lungo termine.

A questo proposito, per via delle ricadute che avranno sul mercato del lavoro di domani, richiamiamo l'attenzione su tre temi.

### 1) *gli effetti “settoriali” della recente crisi*

La prima riflessione muove dalla caratterizzazione marcatamente settoriale che quest'ultima crisi ha avuto anche dal punto di vista occupazionale. Come osservato, a pagare il costo più elevato sono stati i lavoratori del comparto turistico, oltre che del commercio.

A ben vedere, ad essere colpiti dalle recenti difficoltà sono stati proprio quei settori che, nel corso della “Grande Crisi” e nel periodo immediatamente successivo, hanno trainato la crescita occupazionale. Settori che in molti casi hanno assorbito buona parte dei lavoratori espulsi ed hanno garantito possibilità occupazionali soprattutto alle donne e ai più giovani.

La situazione attuale – situazione che potrebbe essere inasprita da un possibile incremento delle chiusure aziendali – impone una riflessione sulla sostenibilità futura delle capacità di assorbimento di forza lavoro da parte di questi settori.

Considerando che l'emergenza sanitaria sta determinando il passaggio a nuovi stili di vita, modificando in modo radicale anche le modalità di fruizione di beni e servizi, quali saranno gli effetti nella domanda di lavoro futura? Si assisterà ad una nuova ri-articolazione della domanda di servizi da parte di imprese e persone con effetti importanti anche nel sistema economico e produttivo? La cd. “nuova normalità” alla quale ci accingiamo, fortemente condizionata dal digitale, quali ricadute avrà nel mercato del lavoro?

Nello specifico, il settore terziario riuscirà ancora ad esprimere il fabbisogno occupazionale degli ultimi anni? Dal punto di vista qualitativo, la domanda di lavoro sarà diversa dalla precedente? Quali cambiamenti dobbiamo, eventualmente, aspettarci e come attrezzarsi per prepararci adeguatamente?

Se le trasformazioni in atto, non consentiranno il ripristino dei livelli occupazionali precedenti – anche in presenza di sempre più ridotte potenzialità offerte dal comparto industriale – come sarà possibile “riempire” il vuoto destinato a crearsi?

### 2) *cosa aspettarsi al venir meno delle norme a tutela del lavoro*

La seconda riflessione qui richiamata riguarda la sostenibilità futura delle situazioni di difficoltà che il decadere delle norme e degli interventi a tutela delle imprese e dell'occupazione potrebbe determinare.

Che cosa aspettarsi quando (fra non molto tempo) verrà meno il blocco dei licenziamenti e cesserà la possibilità di accedere alla cassa integrazione?

Alcune recenti evidenze in merito ad certi comportamenti “sospetti” delle aziende, volti per lo più ad aggirare i vincoli attualmente imposti, suonano come dei campanelli d’allarme in ordine al reale stato di salute di molte realtà produttive. Alcune aziende di fatto faticano a sopravvivere: il dibattito sulle cd. “zombie firms” già da tempo all’attenzione di molti studiosi a livello internazionale sta assumendo nuova importanza. In particolare, viene sottolineato il fatto che la pandemia potrebbe indurre i governi a prolungare la vita di molte aziende in difficoltà, con la possibilità di un forte incremento della mortalità d’impresa nel corso del prossimo anno. Molte aziende temporaneamente bloccate potrebbero, dunque, non sopravvivere e molti lavoratori al momento sospesi non fare ritorno in azienda.

Ma quante sono le situazioni in cui i lavoratori, di fatto, si trovano ad essere “trattenuti” o “intrappolati” in posizioni senza futuro? Come coniugare queste situazioni con la domanda insoddisfatta espressa dalle aziende di settori con buone *performance* ed alla ricerca di personale che non si trova?

Secondo le informazioni della banca dati Excelsior, in provincia di Verona ben il 16% delle imprese intervistate (circa 3.600) prevede nuove assunzioni nel periodo dicembre 2020-febbraio 2021. Nel 37% dei casi le assunzioni previste fanno riferimento a professionalità di difficile reperimento, nella maggior parte dei casi giudicate tali per via del ridotto numero di candidati disponibili.

### **3) difficoltà occupazionali e aumento della povertà**

La terza riflessione porta l’attenzione sulle possibili conseguenze delle situazioni di difficoltà e dei crescenti livelli di disoccupazione. Alcune analisi hanno già evidenziato preoccupanti segnali di crescita del numero di persone in condizione di povertà (cfr. Caritas, Rapporto 2020 su povertà ed esclusione sociale in Italia) e l’ulteriore incremento del divario tra le fasce più povere e più ricche della popolazione (cfr. Censis, 54° Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2020). Anche Banca d’Italia, in una recente indagine (Principali risultati dell’indagine straordinaria sulle famiglie italiane nel 2020) ha evidenziato come, a causa dell’emergenza sanitaria, nonostante gli strumenti di sostegno disponibili, quasi un terzo delle famiglie in Italia abbia visto il proprio reddito ridursi di più del 25%.

Si allargano, dunque, le maglie del disagio sociale e si assiste a un incremento delle persone che, per la prima volta, sperimentano condizioni di disagio e privazione economica. Tra questi molte sono le persone che hanno perso il lavoro, quelle escluse dalla possibilità di accedere agli ammortizzatori sociali o in attesa di riceverli e i lavoratori precari.

Come accompagnare, dunque, la transizione verso un nuovo assetto del mercato del lavoro e sostenere l’obiettivo della piena occupazione al fine di evitare una pesante espansione del disagio sociale?

Come sottolineato nel recente rapporto “The future of Jobs” del *World Economic Forum* la sfida per i prossimi anni è quella di riuscire a mantenere competitivi i lavoratori in un mercato del lavoro in forte cambiamento. Rispetto a questo tema, naturalmente, particolare attenzione va posta ai soggetti più deboli, più vulnerabili e a maggior rischio di esclusione.

## GRAFICI E TABELLE DI RIFERIMENTO

**Tab. 1 – Occupati e disoccupati nell'indagine Istat sulle forze di lavoro (media annua)**

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
<b>Provincia di VERONA</b>												
Occupati (valori in migliaia)	401	401	406	402	396	391	409	394	399	403	407	430
- di cui: dipendenti	305	301	307	310	302	294	291	275	290	303	305	317
Persone in cerca di occupazione	15	19	19	19	18	24	21	26	23	26	31	21
Tasso di attività (15-64 anni)	69,7	70,4	71,0	69,6	68,8	68,8	71,0	68,7	69,2	70,5	71,8	73,3
Tasso di occupazione (15-64 anni)	67,2	67,2	67,7	66,5	65,7	64,7	67,5	64,4	65,4	66,1	66,6	69,8
Tasso di disoccupazione	3,6	4,5	4,5	4,4	4,3	5,8	4,9	6,2	5,3	6,0	7,0	4,6
<b>VENETO</b>												
Occupati (valori in migliaia)	2.141	2.086	2.082	2.101	2.100	2.043	2.065	2.052	2.081	2.126	2.139	2.167
- di cui: dipendenti	1.656	1.634	1.587	1.612	1.603	1.552	1.570	1.566	1.607	1.659	1.671	1.686
Persone in cerca di occupazione	76	103	125	108	144	168	167	157	151	144	147	130
Tasso di attività (15-64 anni)	68,8	67,8	68,3	68,3	69,4	68,3	69,0	68,6	69,5	70,6	71,3	71,6
Tasso di occupazione (15-64 anni)	66,4	64,6	64,4	64,9	64,9	63,1	63,7	63,6	64,7	66,0	66,6	67,5
Tasso di disoccupazione	3,4	4,7	5,7	4,9	6,4	7,6	7,5	7,1	6,8	6,3	6,4	5,6

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat-Rfl

**Tab. 2 – Occupati per settore nell'indagine Istat sulle forze di lavoro (comp. %)**

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
<b>Provincia di VERONA</b>												
Agricoltura	3%	3%	5%	5%	6%	6%	6%	6%	6%	7%	6%	8%
Industria	35%	33%	30%	31%	29%	27%	27%	30%	27%	24%	27%	27%
Servizi	62%	63%	65%	64%	65%	67%	66%	64%	67%	69%	67%	65%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%
<b>VENETO</b>												
Agricoltura	3%	3%	3%	3%	4%	3%	3%	3%	3%	3%	3%	3%
Industria	39%	38%	36%	37%	36%	35%	35%	35%	34%	34%	34%	33%
Servizi	58%	59%	61%	60%	61%	62%	62%	62%	63%	63%	63%	64%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat-Rfl

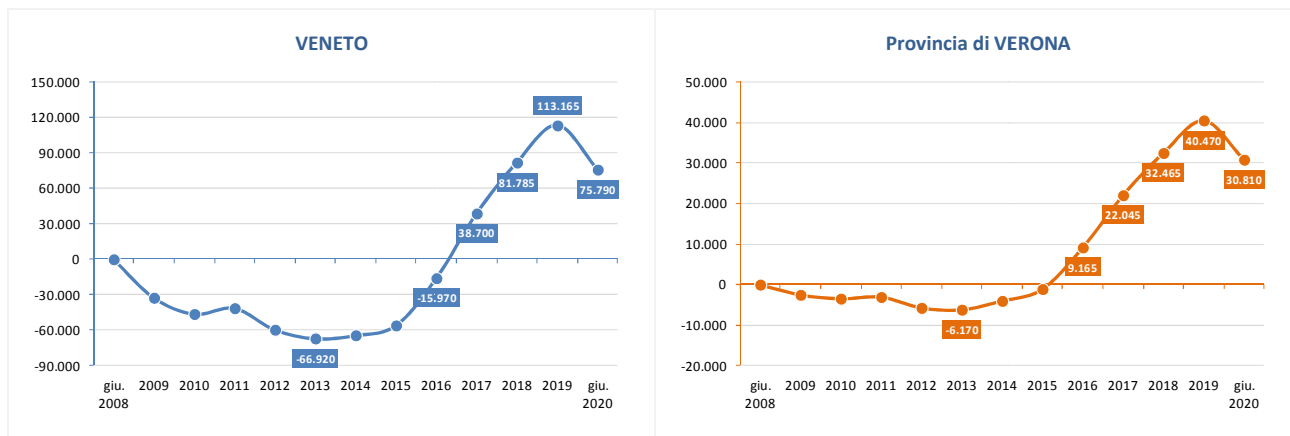
**Tab. 3 – Posizioni di lavoro dipendente\*: flussi di assunzioni, cessazioni e saldi (valori arrotondati alle 5 unità)**

		VENETO			Provincia di VERONA		
		Assunzioni	Cessazioni	Saldo	Assunzioni	Cessazioni	Saldo
2008	Totale	750.575	729.235	21.340	165.080	158.490	6.595
2009	Totale	588.215	627.040	-38.825	138.400	144.990	-6.590
2010	Totale	627.560	629.595	-2.040	146.745	146.015	730
2011	Totale	655.645	658.190	-2.545	150.045	150.380	-335
2012	Totale	617.745	627.375	-9.625	145.655	145.970	-320
2013	Totale	615.275	627.375	-12.105	142.520	143.885	-1.365
2014	Totale	663.035	672.170	-9.135	151.545	152.045	-500
2015	Totale	750.095	705.525	44.570	168.365	158.485	9.880
2016	Totale	724.820	689.205	35.620	164.205	155.430	8.775
2017	Totale	844.030	802.455	41.575	192.025	182.415	9.610
2018	Totale	866.405	824.165	42.245	204.970	195.110	9.860
2019	1° trimestre	204.255	151.510	52.745	48.440	33.220	15.220
	2° trimestre	223.255	189.960	33.295	53.965	43.275	10.690
	3° trimestre	212.860	217.980	-5.115	53.595	47.435	6.165
	4° trimestre	171.980	221.290	-49.310	39.640	64.535	-24.895
2020	1° trimestre	168.790	147.605	21.185	42.130	35.015	7.115
	2° trimestre	114.245	118.380	-4.135	31.605	29.650	1.955
	3° trimestre	183.730	174.845	8.885	49.500	40.010	9.485

\* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente

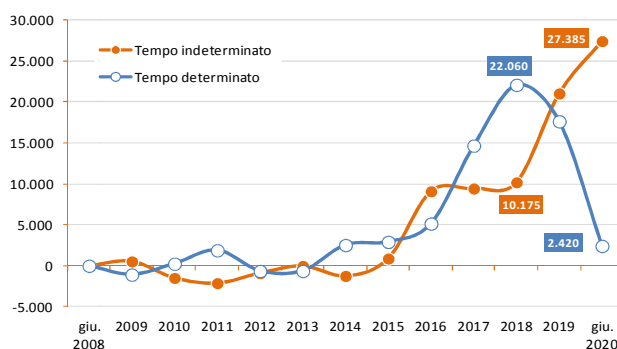
Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 ottobre 2020)

**Graff. 1/2 – Posizioni di lavoro dipendente\*. Variazioni cumulate rispetto al 30 giugno 2008**



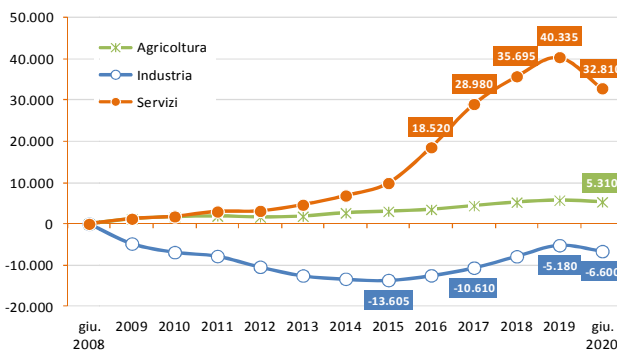
\* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.  
Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 ottobre 2020)

**Graf. 3 – Provincia di Verona. Posizioni di lavoro dipendente\* per contratto. Variazioni cumulate rispetto al 30 giugno 2008**



\* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.  
Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 ottobre 2020)

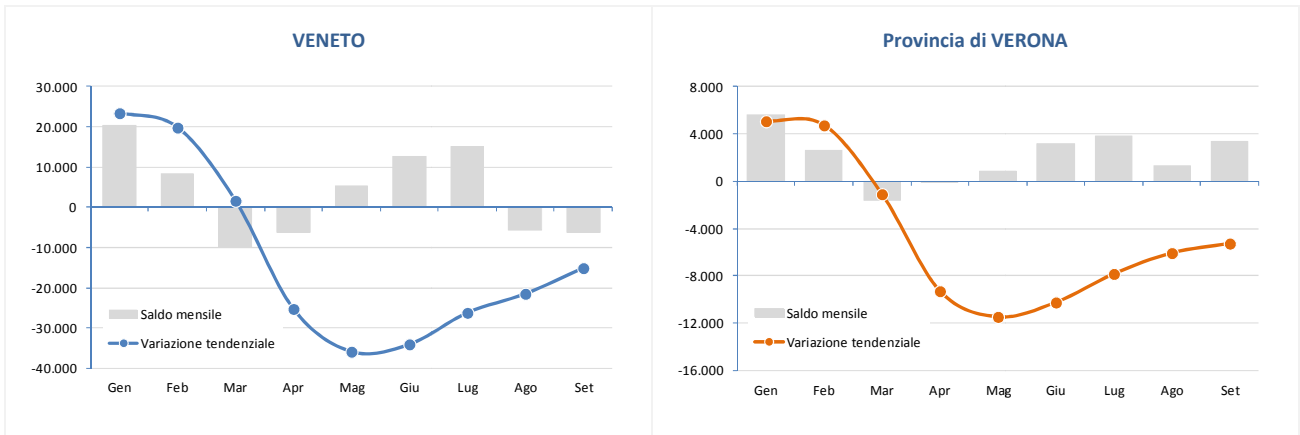
**Graf. 4 – Provincia di Verona. Posizioni di lavoro dipendente\* per contratto. Variazioni cumulate rispetto al 30 giugno 2008**



\* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.  
Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 ottobre 2020)

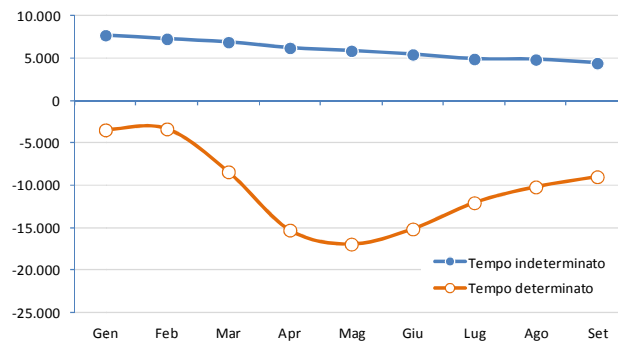


**Graff. 5/6 – Posizioni di lavoro dipendente privato (3 contratti: cti+cap+ctd). Saldi e variazione tendenziale a 12 mesi. Dati mensili**



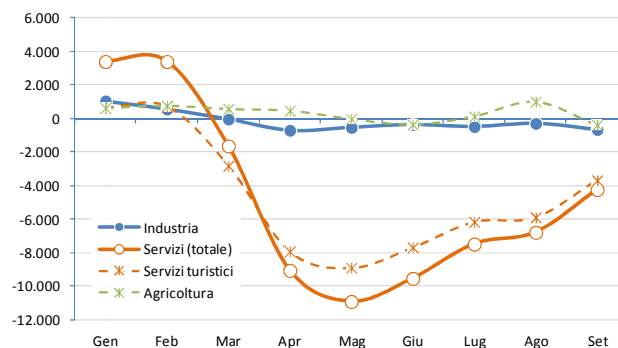
Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 ottobre 2020)

**Graf. 7 – Provincia di Verona. Posizioni di lavoro dipendente privato per contratto. Variazione tendenziale a 12 mesi. Dati mensili**



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 ottobre 2020)

**Graf. 8 – Provincia di Verona. Posizioni di lavoro dipendente privato (3 contratti: cti+cap+ctd) per settore. Variazione tendenziale a 12 mesi. Dati mensili**



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 ottobre 2020)



**Tab. 4 – Flussi di Did (inoccupati e disoccupati) rilasciate ai Centri per l'impiego (valori arrotondati alle 5 unità)**

		VENETO			Provincia di VERONA		
		Assunzioni	Cessazioni	Saldo	Assunzioni	Cessazioni	Saldo
2008	Totale	13.295	70.395	83.695	1.615	9.660	11.275
2009	Totale	15.505	106.465	121.970	2.135	18.105	20.240
2010	Totale	17.305	97.430	114.735	2.420	16.300	18.715
2011	Totale	19.355	105.890	125.245	2.690	20.370	23.060
2012	Totale	20.220	116.490	136.705	2.995	22.570	25.565
2013	Totale	21.130	125.135	146.265	3.000	23.390	26.390
2014	Totale	23.340	134.545	157.885	3.645	26.735	30.380
2015	Totale	24.785	125.500	150.285	3.700	25.145	28.845
2016	Totale	23.065	116.140	139.200	3.195	24.155	27.350
2017	Totale	23.690	118.305	141.995	3.310	25.145	28.455
2018	Totale	22.255	116.690	138.945	3.135	23.160	26.290
2019	1° trimestre	4.895	29.465	34.360	705	5.665	6.370
	2° trimestre	4.210	23.105	27.315	660	4.190	4.855
	3° trimestre	5.730	32.375	38.105	765	5.115	5.880
	4° trimestre	5.340	38.415	43.755	775	9.300	10.075
2020	1° trimestre	3.050	26.535	29.590	475	5.290	5.765
	2° trimestre	1.480	21.005	22.490	215	4.140	4.355
	3° trimestre	4.200	32.190	36.390	690	5.635	6.325

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 ottobre 2020)

**Tab. 5 – Principali indicatori di difficoltà occupazionale**

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	sett. 2020
<b>Procedure aperte di crisi aziendale</b>												
Verona	128	140	133	202	265	267	165	95	21	29	28	12
* Multi- localizzate	0	0	0	0	0	0	0	0	21	28	32	19
VENETO	1.189	1.423	1.063	1.502	1.930	1.962	1.027	535	266	231	226	86
<b>Accordi di crisi aziendale</b>												
Verona	155	205	180	174	237	240	170	94	14	25	22	10
Multi- localizzate	60	77	75	83	121	69	69	38	15	23	23	13
VENETO	1.132	1.229	926	1.266	1.823	1.650	983	509	201	204	177	72
<b>Ore autorizzate di cassa integrazione ordinaria</b>												
Verona	4.398.099	2.987.294	2.376.649	2.744.636	3.664.839	3.031.743	1.963.693	2.117.648	1.229.401	875.470	1.129.965	26.672.467
VENETO	45.881.131	27.763.039	20.052.905	28.419.742	27.048.622	18.988.801	14.508.658	17.086.047	9.784.334	11.231.920	11.817.938	207.902.434
<b>Ore autorizzate di cassa integrazione in deroga</b>												
Verona	1.382.868	4.219.422	2.693.578	3.656.260	4.232.813	1.973.436	860.188	441.053	221.857	0	3.270	12.442.599
VENETO	17.966.711	41.674.011	30.213.509	40.804.520	38.488.819	15.432.865	7.139.566	4.492.820	3.259.144	8.931	8.111	60.616.763
<b>Ore autorizzate di cassa integrazione straordinaria</b>												
Verona	1.353.233	9.678.898	5.351.432	5.040.717	6.941.425	9.558.785	6.946.385	8.530.751	1.685.589	1.150.712	609.794	2.550.104
VENETO	17.231.148	55.068.790	36.892.372	34.769.058	43.709.681	49.370.739	36.233.223	31.847.646	15.110.835	7.140.082	4.932.790	14.638.391
<b>Cessazioni di contratti a tempo indeterminato per licenziamento**</b>												
Verona	10.305	8.530	8.945	9.750	8.960	8.690	7.555	8.785	7.270	7.045	7.840	3.125
VENETO	55.130	49.420	49.145	52.020	46.960	46.990	39.500	40.780	35.580	32.955	34.090	14.835
<b>Cessazioni di contratti a tempo indeterminato per licenziamento collettivo</b>												
Verona	2.235	1.570	1.775	1.470	1.915	2.850	1.390	1.435	775	360	270	235
VENETO	13.860	12.070	12.250	9.365	14.395	18.220	9.480	6.695	3.715	2.720	1.955	720

\* Per il periodo 2009-2016 le procedure per le sedi localizzate in più province risultano attribuite alla provincia destinataria della comunicazione di avvio.

\*\* Licenziamenti individuali (disciplinari ed economici) e collettivi.

Fonti: Veneto Lavoro su dati Amm. Provinciali (2009-2016) e PCR-Silv (2017-2020) per le crisi aziendali; Inps per cassa integrazione; Silv per licenziamenti

**Tab. 6 – Imprese attive iscritte ai registri delle Camere di Commercio (al 31 dicembre)**

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	III trim. 2020
<b>Provincia di Verona</b>												
Agricoltura	18.207	17.781	17.404	17.126	16.356	16.109	15.862	15.768	15.591	15.514	15.338	15.276
Industria	10.351	10.098	9.904	9.719	9.446	9.351	9.166	8.976	8.940	8.856	8.674	8.643
di cui: attività manifatturiere	10.106	9.856	9.644	9.431	9.129	9.018	8.836	8.642	8.605	8.520	8.330	8.280
Costruzioni	15.980	15.760	15.413	15.013	14.431	14.099	13.555	13.329	13.130	13.069	12.969	13.048
Servizi	45.755	46.431	46.641	46.961	47.042	47.149	47.373	47.826	48.294	48.612	48.654	49.031
Nc	180	44	71	62	30	25	22	11	20	11	22	24
Totale imprese attive	90.473	90.114	89.433	88.881	87.305	86.733	85.978	85.910	85.975	86.062	85.657	86.022
<b>VENETO</b>												
Totale imprese attive	458.352	457.225	455.927	450.299	442.278	439.307	437.130	434.994	434.373	432.970	430.266	429.330

Fonte: ns. elab. su dati Infocamere/Movimprese